

## Per una storia del fuoco

### La cultura del rischio d'incendio: un nuovo percorso nel Ticino dell'Ottocento

Fabio Ballinari

#### Un vero e proprio soggetto di storia

Scopo del presente contributo è quello di esporre alcuni dei contenuti della tesi di dottorato in corso presso l'Università di Friburgo (Svizzera), che si prefigge di studiare le modalità e l'evoluzione della gestione del rischio d'incendio nella storia ticinese (1803-1918) e di proporre in tal modo un percorso nuovo e originale che attraversi lo sviluppo del Cantone Ticino. La sintesi proposta in queste pagine vuol essere soprattutto un'argomentazione in favore di una storia del fuoco e degli incendi, nell'intento d'illustrare il valore e le potenzialità dell'oggetto d'analisi e le ricche prospettive che esso offre alla ricerca storica.

Il progetto considera gli incendi in relazione agli abitati. È d'altronde proprio il rapporto con l'insediamento umano che permette d'inserire il tema nella recente corrente storiografica riguardante lo studio delle catastrofi naturali. Se è vero che un incendio può essere considerato propriamente «naturale» solo nel caso in cui sia provocato da un fulmine, questi fenomeni presentano elementi comuni e generano dinamiche del tutto simili, ciò che induce a studiarli congiuntamente<sup>1</sup>. L'associazione è da ricercarsi soprattutto nelle caratteristiche antropiche degli avvenimenti, cioè dal punto di vista delle conseguenze sulla società colpita – basti pensare alle dinamiche della distruzione e della ricostruzione degli abitati. Più in generale, il rischio di un incendio o di una catastrofe naturale mette costantemente in discussione il rapporto tra l'uomo e il suo habitat<sup>2</sup>. Da qui l'interesse di un approccio in termini di storia sociale, per cui fanno da principale riferimento gli studi promossi a Grenoble da Anne-Marie Granet-Abisset e René Favier<sup>3</sup>. Si tratta in altri termini di studiare quelle che la storiografia più recente definisce come le «culture del rischio», cioè l'insieme delle conoscenze e delle percezioni richieste dalle pratiche di gestione dei rischi, dalla prevenzione delle catastrofi sino alla ricostruzione<sup>4</sup>. L'analisi ruota così soprattutto attorno al concetto di «vulnerabilità», ovvero alle specificità del gruppo sociale e del contesto che determinano la capacità di anticipare, reagire, resistere e riprendersi dalla potenziale realizzazione di un rischio<sup>5</sup>.

Studiare la gestione del rischio d'incendio nel Ticino dell'Ottocento significa così interrogarsi sul modo in cui esso è stato preso in considerazione dalla popolazione e dalle autorità dell'epoca in quanto rischio collettivo e problema pubblico. Se affrontato con un approccio «totale», il tema apparentemente limitato degli incendi si rivela in realtà un veicolo privilegiato per addentrarsi e

<sup>1</sup> Cfr. C. Pfister, *Catastrophes et dangers naturels dans une perspective historique*, in C. Pfister (a cura di), *Le jour d'après. Surmonter les catastrophes naturelles: le cas de la Suisse entre 1500 et 2000*, Berne, 2002, p. 15.

<sup>2</sup> Cfr. L. Lorenzetti, *Introduzione*, in L. Lorenzetti, V. Giannò (a cura di), *Al fuoco! Fen! Feuer! Usi, rischi e rappresentazioni dell'incendio dal Medioevo al XX secolo*, Lugano, 2010, p. 12.

<sup>3</sup> Si vedano in particolare: R. Favier, A.-M. Granet-Abisset (a cura di), *Histoire et mémoire des risques naturels*, Grenoble, 2000; R. Favier (a cura di), *Les pouvoirs publics face aux risques naturels dans l'histoire*, Grenoble, 2002; R. Favier, C. Pfister (a cura di), *Solidarité et assurance: les sociétés européennes face aux catastrophes (17<sup>e</sup>-20<sup>e</sup> s.)*, Grenoble, 2007.

<sup>4</sup> Cfr. F. Walter, *Catastrophes: une histoire culturelle (XVI<sup>e</sup>-XXI<sup>e</sup> siècle)*, Paris, 2008, p. 14.

<sup>5</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 17.

muoversi in numerose dimensioni storiche: dalla realtà territoriale e materiale del tempo a quella economica e sociale, passando attraverso il contesto politico e amministrativo dell'epoca.

## Un Cantone senza assicurazione

Se fra i testi di legge ticinesi emanati tra il 1803 e i primi decenni del XX secolo si selezionano quelli aventi come oggetto principale il problema degli incendi negli abitati, ci s'imbatte unicamente nelle disposizioni seguenti<sup>6</sup>:

- 6 giugno 1853: legge istitutiva un'assicurazione cantonale contro gli incendi
- 22 febbraio 1855: decreto esecutivo con cui il Consiglio di Stato informa che l'assicurazione cantonale contro gli incendi è stata ceduta in appalto ad una compagnia privata italiana
- 8 dicembre 1859: decreto legislativo sulla libera concorrenza per l'assicurazione contro gli incendi (ristabilita effettivamente a partire dal 1 gennaio 1861)
- 13 giugno 1918: decreto legislativo fissante una tassa annuale per le società private di assicurazione contro gli incendi attive nel Cantone. L'ammontare della tassa è destinato alla creazione di un «Fondo assicurazione contro gli incendi», gestito dal Dipartimento delle Finanze e utilizzato per promuovere e sostenere la lotta al fuoco.

Questa breve cronologia riflette le principali caratteristiche della storia degli incendi nel Cantone Ticino. Una storia caratterizzata nel 1853 dal tentativo, tardivo rispetto alla maggioranza degli altri Cantoni svizzeri, d'introdurre un'assicurazione cantonale di diritto pubblico contro gli incendi. L'impresa fallì rapidamente e la via dell'assicurazione da parte dello Stato fu abbandonata già a partire dal settembre 1854. Si arrivò così, dopo alcuni anni di monopolio privato del settore assegnato ad una società italiana, a ristabilire la libera concorrenza fra assicurazioni private. Il decreto legislativo del 1918 si sarebbe poi limitato a regolare la partecipazione di quest'ultime ai costi generati dalla lotta contro gli incendi.

Questa situazione si è di fatto prolungata sino ai giorni nostri: ancora oggi il Ticino fa parte dei pochi Cantoni svizzeri che non possiedono un'assicurazione cantonale di diritto pubblico, i cosiddetti Cantoni «Gustavo» (Ginevra, Uri, Svitto, Ticino, Appenzello Interno, Vallese e Obvaldo). La maggior parte degli altri Cantoni della Confederazione hanno invece intrapreso questa via già nei primi due decenni che seguirono l'Atto di Mediazione napoleonico<sup>7</sup>. Ciò significa che in Ticino, a differenza di quella che è una prassi «storica» nel resto della Confederazione, il ramo dell'assicurazione immobiliare, cioè la dimensione finanziaria della gestione del rischio d'incendio, non è mai stato di diritto pubblico e di competenza del Cantone, ma è sempre rimasto nelle mani degli assicuratori privati. Proprio per questo il Cantone non ha sviluppato nel corso del XIX secolo una vera e propria politica pubblica per la lotta al fuoco. Ma le autorità cantonali dovettero comunque confrontarsi ripetutamente con il problema del rischio d'incendio negli abitati, sempre intrinseco al rapporto tra l'uomo, il suo insediamento e le sue attività.

<sup>6</sup> Cfr. *Bollettino ufficiale delle leggi e degli atti esecutivi del Cantone Ticino* (con denominazioni leggermente diverse nel corso degli anni, in seguito: *BU*), 1853 (pp. 47-54), 1855 (pp. 24-25), 1859 (pp. 18-19) e 1918 (pp. 231-232).

<sup>7</sup> Cfr. M. Fässler, *Les grands incendies. Des cas d'école pour la gestion des catastrophes*, in C. Pfister (a cura di), *Le jour d'après*, cit., pp. 187-188; C. Pfister, *Surmonter les catastrophes naturelles. Les stratégies de 1500 à nos jours*, in C. Pfister (a cura di), *Le jour d'après*, cit., p. 231 e p. 253 (nota 177).

## Incendio e società: il rischio quotidiano

Il commercio della polvere da fuoco fu uno dei primi aspetti che, dopo il 1803, spinse le autorità ticinesi ad occuparsi del problema degli incendi negli abitati. Introdotta in grandi quantità nel Cantone perché necessaria a molteplici attività, la polvere da fuoco costituiva, prima che la sua fabbricazione e la sua vendita diventassero dal 1848 una regia federale, una fonte di rendita importante per le finanze pubbliche. Il suo commercio fu regolato da disposizioni cantonali successive, che lo sottoposero all'alternanza fra diversi regimi: l'appalto, la regia cantonale e la libera vendita. In occasione di ogni ridefinizione e nuova regolamentazione del settore, il pericolo d'incendio fu contemplato mediante prescrizioni preventive riguardanti il deposito e la conservazione della polvere in prossimità degli abitati<sup>8</sup>.

L'articolo n. 246 del primo Codice civile cantonale, promulgato nel 1837, stabiliva una distanza minima da rispettarsi negli abitati tra le costruzioni particolarmente infiammabili e i forni e le fucine. Esso fissava infatti uno spazio minimo di trenta braccia tra quest'ultimi e le stalle, i fienili e gli archivi pubblici, inserendo così il rischio d'incendio nella codificazione cantonale del diritto privato<sup>9</sup>. L'applicazione dell'articolo del nuovo Codice suscitò non poche discussioni e perplessità, perché simili prescrizioni preventive andavano ad urtare costumi e abitudini locali. In alcuni villaggi rurali in particolare, la distanza prescritta ostacolava la produzione del pane: il numero elevato di stalle e di fienili così come l'adiacenza delle costruzioni trasformavano la disposizione in un divieto quasi totale di erigere nuovi forni all'interno dell'abitato. Nel 1845, le domande ricevute per una riduzione della distanza in questione spinsero il Consiglio di Stato alla realizzazione di un'inchiesta presso le Municipalità, allo scopo di valutare la natura dell'inconveniente<sup>10</sup>. I rapporti dei Commissari distrettuali, incaricati di raccogliere informazioni e di riferire in proposito, ci trasmettono testimonianze estremamente interessanti sulle caratteristiche dei paesaggi rurali e sulla struttura degli abitati nel Ticino dell'epoca.

Il progresso delle tecniche d'illuminazione e i lavori per la costruzione della linea ferroviaria del San Gottardo (1872-1882) mantennero attuale il problema della prevenzione degli incendi nella seconda metà del XIX secolo. Fra il 1871 e il 1876 in particolare fu promulgata una serie di leggi, decreti e regolamenti cantonali disciplinanti la fabbricazione, il deposito, il trasporto e la vendita di materie esplosive e infiammabili, quali il petrolio, il gas e la dinamite<sup>11</sup>. Se il petrolio e il gas erano destinati soprattutto all'illuminazione pubblica e privata, i lavori per la costruzione della linea del Gottardo ebbero invece un'influenza diretta nell'elaborazione di disposizioni che regolavano la conservazione, in prossimità degli abitati, della dinamite utilizzata nei cantieri ferroviari.

## Incendio e politica: il fallimento dell'assicurazione cantonale

Nel maggio 1853 il Consiglio di Stato ticinese presentò al Gran Consiglio un messaggio e un progetto di legge per l'istituzione di un'assicurazione cantonale contro i danni degli incendi<sup>12</sup>. L'iniziativa appare però a tutti gli effetti intempestiva dal punto di vista politico. L'assicurazione cantonale contro gli incendi era prevista come obbligatoria per tutti i possessori d'immobili: si

<sup>8</sup> Cfr. BU, 1805-1808 (pp. 220-225), 1815-1817 (pp. 257-261), 1832-1835 (pp. 253-256); *Atti del Gran Consiglio* (in seguito: *Atti GC*), 16 maggio 1843.

<sup>9</sup> Cfr. *Codice civile della Repubblica e Cantone del Ticino*, Bellinzona, 1837, art. 246 (p. 56).

<sup>10</sup> Cfr. Archivio di Stato del Canton Ticino (in seguito: ASTi), fondo *Industria, Commercio, Annona*, Industrie diverse, sc. 2, inc. 133-151 (forni e fucine).

<sup>11</sup> Cfr. BU, 1871-1872 (pp. 33-35), 1873-1874 (pp. 116-120 e pp. 180-187), 1875 (pp. 122-126), 1876 (pp. 227-237).

<sup>12</sup> Cfr. *Foglio Ufficiale del Cantone Ticino*, 1853, Appendice, pp. 85-96.

trattava dunque d'una sorta di nuova imposta. Ora, in quegli stessi anni, le discussioni sull'introduzione di un'imposta diretta cantonale erano di piena attualità nel dibattito sulle finanze dello Stato e il Gran Consiglio si era già ripetutamente opposto alle volontà del Governo radicale. Inoltre, dal mese di febbraio 1853, il Cantone si trovava in uno stato di crisi, indotto dalle sanzioni imposte nei suoi confronti dalla Lombardia austriaca: il blocco delle frontiere e l'espulsione di circa seimila emigrati ticinesi<sup>13</sup>. Se da un lato l'interruzione di ogni commercio con la Lombardia affamava la popolazione, dall'altro occorreva soccorrere migliaia di espulsi ridotti in miseria: non era certo il momento più favorevole per imporre ai cittadini un nuovo onere finanziario obbligandoli ad assicurare i loro immobili contro gli incendi.

Furono proprio queste le ragioni addotte dalla commissione parlamentare incaricata di esaminare il progetto del Consiglio di Stato per apportarvi una «mutilazione» decisiva: la soppressione del carattere obbligatorio dell'assicurazione. Il Gran Consiglio adottò così un nuovo progetto che modificava quello del Consiglio di Stato: fu sì istituita un'assicurazione cantonale di diritto pubblico contro gli incendi, ma senza il principio dell'obbligo<sup>14</sup>. Ci si sarebbe potuti assicurare solo presso lo Stato, ormai detentore del monopolio nel settore, ma nessuno sarebbe stato costretto a farlo. Fu così che già nel settembre 1854, in ragione del numero insoddisfacente di assicurati e di evidenti difficoltà finanziarie, l'assicurazione cantonale ticinese contro gli incendi fu ceduta ad una compagnia privata italiana e cessò di fatto di esistere come tale<sup>15</sup>. In poco più di un anno d'attività, la direzione dell'assicurazione, affidata al Dipartimento delle Finanze, produsse comunque la propria documentazione<sup>16</sup>. Oltre a rivelare i tratti di un'esperienza organizzativa del tutto nuova in seno all'amministrazione cantonale, le fonti rivelano aspetti interessanti sull'attività degli agenti, sugli assicurati e sui loro beni, offrendo un'interessante fotografia del Ticino del tempo dal punto di vista territoriale, sociale ed economico.

### **Incendio e pubblica assistenza: un infortunio «straordinario»**

Combattuti e proibiti dalla legge in via ordinaria perché contrari alla morale e all'ordine pubblico, nei primi decenni dell'Ottocento la mendicizia e l'accattonaggio venivano però tollerati in presenza di eventi considerati di carattere «straordinario». Alle vittime d'incendi e di altri incidenti particolari l'autorità cantonale era infatti solita concedere una patente di questua, cioè un documento ufficiale che attestasse la realtà della disgrazia subita e autorizzasse all'esercizio della carità. È proprio per porre fine a questa eccezione che nel 1841 venne creato un fondo cantonale di beneficenza, istituito mediante apposita legge e gestito dallo Stato<sup>17</sup>. Alimentato da due collette annuali obbligatorie da eseguirsi in tutte le Municipalità del Cantone, il fondo era per l'appunto destinato al soccorso di famiglie colpite da infortuni definiti «straordinari», quali gli incendi, le inondazioni e altre calamità. Oltre a combattere la mendicizia, la legge del 1841 aveva anche un altro obiettivo: soccorrere più efficacemente i sinistrati e garantire una più equa e sicura raccolta e distribuzione dei soccorsi. Si trattava di un sistema cantonale di aiuto sociale certo limitato, perché riservato solo a casi eccezionali, ma comunque unico nel Ticino del tempo, in cui l'onere dell'assistenza ai poveri era

<sup>13</sup> Si trattava di provvedimenti di rappresaglia in ragione dell'ospitalità concessa dal Cantone agli esuli politici italiani e a seguito dell'allontanamento dal Ticino, sul finire dell'anno precedente, di alcuni frati cappuccini lombardi. Su questa vicenda si veda in particolare: G. Martinola, *Il blocco della fame*, in «Bollettino storico della Svizzera Italiana», 1970, pp. 97-138 e pp. 150-176.

<sup>14</sup> Cfr. *Atti GC*, 4 e 8 giugno 1853. La relativa legge porta la data del 6 giugno 1853 (vedi *BU*, 1853, pp. 47-54).

<sup>15</sup> Cfr. ASTi, *Registro Consiglio di Stato n. 1 (risoluzioni)*, 19, 21 e 25 settembre 1854.

<sup>16</sup> L'ASTi conserva sia gli esibiti e i copialettere della direzione centrale (*Registri Consiglio di Stato n. 15 e n. 16*) che l'elenco delle polizze stipulate (*Registro Dipartimento Finanze n. 105/1*).

<sup>17</sup> Cfr. *BU*, 1841-1843, pp. 65-71. Diversi esempi di petizioni inoltrate al Governo nei primi decenni del secolo allo scopo di ottenere patenti di questua in seguito a disgrazia d'incendio sono consultabili in ASTi, fondo *Diversi*, sc. 298, inc. 298/1189.

normalmente lasciato ai Comuni. Pur riguardando solo una particolare realtà e non rappresentando dunque una svolta nella politica assistenziale cantonale, la legge del 1841 sarebbe rimasta per tutto il XIX secolo l'unica legge ticinese che prevedesse un ruolo attivo dell'autorità cantonale nell'ambito del soccorso ai poveri<sup>18</sup>. Fu proprio il ripetuto verificarsi d'incendi, l'infortunio «straordinario» più frequente nel Ticino dell'Ottocento, a suscitare l'intervento dello Stato.

Sul tema dell'incendio si apre così un'interessante pagina di storia sociale, che si articola attorno a più punti d'interesse: il passaggio dalla realtà dei questuanti ad un sistema di «carità legale», la conseguente istituzionalizzazione e razionalizzazione dei soccorsi in seno all'amministrazione cantonale, le regole e le modalità adottate per l'evasione delle domande e l'attribuzione dei sussidi, la raccolta dei fondi necessari al funzionamento del sistema. Senza dimenticare come gli incendi, attraverso l'impatto sugli abitanti e sui loro beni, ci proiettino in modo estremamente efficace nella realtà rurale dell'epoca<sup>19</sup>.

### Le strade di un percorso

All'approccio riguardante il Cantone nel suo insieme il progetto di ricerca aggiunge un'ampia parte di studio dedicata alla realtà comunale. Nel particolare caso ticinese ciò significa intraprendere una ricerca per lo più nuova e disgiunta da quella condotta su scala cantonale, in ragione dell'assenza del monopolio pubblico nel ramo assicurativo immobiliare. Non avendo lo Stato sviluppato alcuna politica pubblica in relazione alla prevenzione e alla lotta contro gli incendi nel corso del XIX secolo, ogni Comune si è sempre organizzato in modo per lo più autonomo e indipendente nella gestione del rischio. Nello sviluppo del progetto si sono dunque forzatamente operate delle scelte rappresentative, allo scopo d'individuare delle località su cui svolgere ricerche approfondite. Si è scelto in questo senso di focalizzare l'attenzione su due studi di caso: quello di un centro di pianura, Locarno, e quello di un villaggio di montagna, Airole.

Le fonti disponibili negli archivi comunali in merito alla lotta al fuoco offrono molteplici percorsi di ricerca, che si articolano attorno a quattro assi tematici principali:

- le misure di prevenzione e di sorveglianza messe in atto dalle autorità locali
- la progressiva organizzazione di un pubblico servizio di lotta contro gli incendi
- l'evoluzione dell'approvvigionamento idrico in seno alla comunità, cioè la questione della disponibilità e della distribuzione dell'acqua all'interno dell'abitato
- dove riscontrabili, le logiche e i processi che determinano la ricostruzione di un abitato dopo un grande incendio.

Rispettando i limiti di spazio imposti al presente contributo, le prossime pagine vogliono fornire un campione rappresentativo di ciò che seguendo questi assi di ricerca si può portare di nuovo alla storia delle località scelte e del Cantone in generale. In estrema sintesi e per mezzo di esempi scelti, l'intento è quello di mostrare ancora una volta come il tema degli incendi permetta di rivelare dinamiche e strutture che vanno ben oltre la storia del fuoco.

<sup>18</sup> Per uno sguardo d'insieme sulla «Legislazione sociale» nel Ticino dell'Ottocento si rimanda all'omonimo contributo di R. Ceschi pubblicato in *Il Cantone Ticino negli anni del mutamento (1860-1889)*, Collana di documenti di *Scuola Ticinese* (102), Bellinzona, 1982, pp. 20-23. Pressoché gli stessi argomenti sono ripresi dall'autore anche in *Ottocento ticinese*, Locarno, 1986, pp. 134-140. I fenomeni del pauperismo e della marginalità nonché le politiche cantonali in termini di assistenza pubblica e controllo sociale sono stati studiati da: L. Lorenzetti, *Povertà, assistenza e controllo sociale nel Ticino dell'Ottocento*, in «Pagine storiche luganesi», n. 7, 1995, pp. 193-256.

<sup>19</sup> Sulla gestione e il funzionamento del ramo della pubblica beneficenza cantonale si vedano in particolare: ASTi, *Registri Dipartimento Interni n. 15 e n. 26*; ASTi, *Dipartimento Interni, Fondo vecchio*, sc. 4-1.

## Locarno: il rischio nel contesto urbano<sup>20</sup>

### *Prevenire in città, d'inverno e d'estate*

Nel quadro di una ricerca incentrata sulla realtà storica del Cantone Ticino, la Locarno del XIX secolo può essere considerata a tutti gli effetti una città: lo era per la sua crescita demografica in rapporto al resto del Distretto, per il suo ruolo di centro economico regionale, nonché per la sua funzione politica e amministrativa, trattandosi di uno dei tre centri che, con Bellinzona e Lugano, si alternarono nella funzione di capitale cantonale. La prima metà dell'Ottocento in particolare fu per Locarno un periodo di forte crescita demografica e di affermazione sulla campagna circostante<sup>21</sup>. L'incremento della popolazione significava naturalmente anche fermento edilizio: lo spazio abitato diveniva sempre più strutturato, il numero delle costruzioni cresceva e la distanza tra un edificio e l'altro diminuiva. Le misure preventive messe in atto dalle allora autorità comunali per limitare il rischio d'incendio riflettono a specchio questo sviluppo demografico e urbano, con l'adozione di dispositivi di controllo sempre più adattati ad una dimensione cittadina<sup>22</sup>.

Nei mesi più freddi dell'anno era soprattutto il moltiplicarsi dei camini a destare preoccupazione, perché spesso non erano costruiti a regola d'arte o puliti a dovere. Da qui l'istituzione di veri e propri procedimenti di sanzione, che rispondevano alla necessità di prevenire gli incendi e giustificavano l'ingerenza nella proprietà privata.

Ad accrescere sensibilmente il rischio d'incendio durante il periodo estivo erano invece soprattutto le nuove modalità d'utilizzo dello spazio pubblico, che con la crescita urbana era ormai sempre più anche uno spazio di svago e di socializzazione. Un'evoluzione che si concretizzava in particolari comportamenti a rischio, ad esempio nell'abitudine popolare di accendere nelle strade e nei vicoli dell'abitato falò serali attorno ai quali discutere e divertirsi. Altro fenomeno proprio di un centro cittadino era quello della delinquenza minorile: bande di ragazzini incustoditi che girovagavano per l'abitato e si dilettevano incautamente con tizzoni ed esplosivi.

### *Locarno capitale: l'incendio nel contesto istituzionale*

Per gran parte del XIX secolo e secondo l'alternanza sessennale sancita dalla costituzione cantonale del 1814, Locarno fu uno dei tre capoluoghi del Cantone Ticino. Proprio in virtù di questo ruolo istituzionale e per garantire la sicurezza del Governo durante i suoi periodi di residenza a Locarno, nel 1841 il Comune fu chiamato per legge ad istituire una guardia civica<sup>23</sup>. Questo corpo fu un prezioso laboratorio di reclutamento e d'organizzazione anche per importanti sviluppi nell'ambito della lotta al fuoco: è infatti come sezione della guardia civica cittadina che poco dopo la metà del secolo fu creato il primo vero e proprio corpo comunale di pompieri<sup>24</sup>. Grazie al suo ruolo

<sup>20</sup> Si procede qui alla sintesi e rielaborazione di alcuni risultati di ricerche svolte presso l'Archivio comunale di Locarno (in seguito: AComLo). Le brevi considerazioni qui formulate si basano essenzialmente sulla consultazione delle serie ottocentesche delle *Risoluzioni municipali* e dei *Verbali dell'Assemblea comunale*. Dato il carattere forzatamente riassuntivo dell'esposizione, si è preferito richiamare qui una volta per tutte queste due principali fonti di riferimento, inserendo in corso d'argomentazione solo i rimandi ad altri documenti.

<sup>21</sup> Per questi e altri aspetti della storia di Locarno nella prima metà del XIX secolo si veda l'ottimo studio di R. Huber, *Locarno nella prima metà dell'Ottocento*, Locarno, 1997.

<sup>22</sup> Cfr. AComLo 2.7.14, *Ordini e avvisi*, 1803-1910.

<sup>23</sup> Cfr. BU, 1841-1843, pp. 106-108.

<sup>24</sup> Cfr. AComLo 2.4.1, *Regolamenti diversi* (vol.), «Regolamento per la Guardia Civica di Locarno» (2 dicembre 1856) e «Regolamento dei Pompieri» (17 aprile 1859). Previsto sin dal 1856 quale sezione della guardia civica, il corpo comunale dei pompieri fu ufficialmente costituito solo nel 1859.

istituzionale, Locarno poté così disporre precocemente di un pubblico servizio di lotta contro gli incendi, tratto distintivo della città sulla regione circostante.

### *Fuoco e acqua potabile: il rischio nel processo di modernizzazione*

La gestione del rischio d'incendio costituì un fattore d'innovazione determinante per lo sviluppo dell'approvvigionamento idrico generale della città di Locarno. I processi decisionali delle autorità mostrano infatti come tutte le tappe più importanti nell'evoluzione di quest'ultimo si compirono sull'impulso congiunto di due fattori: da un lato, l'accresciuto bisogno quotidiano d'acqua potabile da parte della popolazione; dall'altro, la volontà di disporre di mezzi adeguati per preservare l'abitato dal fuoco. Soprattutto nella parte superiore della città, nel corso della seconda metà del XIX secolo il problema della scarsità d'acqua si fece viepiù pressante, rendendo necessaria la sostituzione dei vecchi pozzi con nuove fontane pubbliche, in grado sia di garantire costante disponibilità d'acqua potabile che di rifornire adeguatamente le pompe in caso d'incendio. È unendo queste due esigenze che negli ultimi decenni dell'Ottocento prese corpo e si realizzò, pur in modo laborioso e fra molte difficoltà, anche il progetto d'una rete idrica moderna e centralizzata. Al volgere del secolo la città di Locarno e i suoi abitanti videro mutare radicalmente il loro rapporto con l'acqua, che mediante nuovi getti pubblici, rubinetti privati e una rete d'idranti fu capillarmente distribuita in tutte le zone dell'abitato. Un importante progresso di cui anche la lotta al fuoco poté ampiamente beneficiare, dopo essere stata all'origine dello stesso.

### **Airolo: il rischio collettivo dell'incendio**<sup>25</sup>

#### *Dal Vicinato al Comune: la lotta al fuoco nella genesi del legame politico*

Situata nell'alta valle Leventina, la località di Airolo ha ripetutamente sperimentato gli effetti nefasti del fuoco: nel corso del XVIII e del XIX secolo l'abitato principale e le sue frazioni furono infatti più volte devastati da gravi incendi. Nel settembre 1877 in particolare, l'abitato principale di Airolo fu quasi completamente distrutto da uno dei più grandi incendi verificatisi nella Svizzera del XIX secolo<sup>26</sup>. Proprio per questo, l'organizzazione della prevenzione e della lotta contro gli incendi assume un ruolo importante nella storia locale e riflette l'evoluzione delle forme del legame politico. Già prima del XIX secolo la gestione del rischio d'incendio era ben radicata negli antichi ordini di villaggio, cioè fra i diritti e i doveri stabiliti dal «Vicinato»<sup>27</sup>. Ad Airolo questo antico organismo comunitario preposto alla gestione dei beni comuni continuò ad esistere e ad occuparsi della lotta al fuoco ben oltre il 1803, e cioè ben oltre la nascita del moderno Comune politico<sup>28</sup>. Quest'ultimo cominciò ad assumere i compiti attribuitigli dalla legge in questo ambito solo nella seconda metà dell'Ottocento, quando l'evoluzione del contesto sociale e amministrativo ne sancì la definitiva

<sup>25</sup> Anche in questo caso si procede alla sintesi e rielaborazione di alcuni risultati delle ricerche svolte presso l'Archivio comunale di Airolo (in seguito: AComA). Come per il caso di Locarno, l'argomentazione si basa sulla consultazione delle serie delle *Risoluzioni municipali* e dei *Verballi dell'Assemblea comunale*. Queste fonti sono oggi disponibili presso il Comune solo per la seconda metà del XIX secolo (dal 1856 per l'Assemblea, dal 1868 per la Municipalità): i volumi precedenti sono stati distrutti dal grande incendio che devastò Airolo nel 1877. Si richiamano qui una volta per tutte queste due principali fonti di riferimento, inserendo nel testo solo i rimandi ad altri documenti.

<sup>26</sup> Allo studio della gestione di questa catastrofe ho dedicato la mia tesi di laurea presso l'Università di Friburgo (Svizzera): F. Ballinari, *Storia di un disastro. Il grande incendio di Airolo del 17 settembre 1877*, Airolo, 2010.

<sup>27</sup> Si veda in proposito: M. Fransioli, *Il vicinato di Airolo. Gli ordini del 1788*, Airolo, 1994, pp. 81-145.

<sup>28</sup> L'ACOM A conserva ancora l'ultimo *Libro delle risoluzioni del Vicinato di Airolo (1848-1896)*, che permette di documentare la persistenza e le funzioni mantenute dall'ente nel corso del XIX secolo.

affermazione sulle precedenti forme d'organizzazione. L'assunzione d'autorità e di competenze nell'ambito della prevenzione e della lotta contro gli incendi, fondamentale per gli abitanti, riflesse la transizione in corso: depositari del moderno legame politico, i nuovi poteri comunali erano ormai anche i garanti dell'integrità dell'abitato.

### *Un territorio sotto pressione*

Durante i lavori per lo scavo del tunnel ferroviario del San Gottardo (1872-1882), il Comune di Airolo si confrontò con circostanze uniche nella sua storia. La grande affluenza di operai italiani impiegati nel cantiere della galleria generò un'esplosione demografica, raddoppiando di fatto la popolazione del Comune e innescando un caotico sviluppo edilizio dell'abitato principale, che da villaggio assunse le dimensioni di un vero e proprio borgo<sup>29</sup>. Questi sconvolgimenti ebbero importanti implicazioni anche dal punto di vista della lotta al fuoco: i processi decisionali delle autorità comunali durante il decennio mostrano in modo chiaro come il contesto di sovrappopolamento accrebbe sensibilmente la percezione del rischio d'incendio, dando luogo a nuovi e importanti investimenti in questo ambito. Fu proprio nel periodo ferroviario che il Comune di Airolo investì nei mezzi tecnici per la lotta al fuoco e moltiplicò gli sforzi preventivi. Ma soprattutto, fu in quegli anni che le autorità comunali pianificarono un potenziamento dell'approvvigionamento idrico dell'abitato, messo per altro a dura prova anche dal prosciugamento di sorgenti causato dai lavori di scavo del tunnel. Tra il 1876 e il 1877 il Comune avviò così la progettazione di un nuovo e moderno acquedotto per il paese. Ma proprio quando dalle difficoltà stavano per nascere importanti progressi, il gravissimo incendio del settembre 1877 distrusse quasi completamente l'abitato e troncò sul nascere ogni progetto.

Fu soltanto negli ultimi due decenni del XIX secolo, una volta compiutosi il lungo processo di ricostruzione dell'abitato, che il Comune di Airolo poté finalmente avviare il cantiere per la realizzazione della nuova rete di distribuzione dell'acqua potabile (1884-1885). I costi per la sua realizzazione furono interamente coperti da un residuo fondo di beneficenza raccolto in seguito all'incendio del 1877 e dal contributo della Società del Gottardo, che indennizzò così il Comune per i disagi idrici causati durante lo scavo del tunnel. Il grande disastro vissuto qualche anno prima e le difficoltà incontrate a causa dei lavori ferroviari si trasformarono così paradossalmente in un fattore di progresso, fornendo al paese le risorse finanziarie per una completa modernizzazione del proprio approvvigionamento idrico, con una capillare distribuzione dell'acqua all'interno dell'abitato e una rete d'idranti applicati alle condotte delle principali fontane pubbliche.

### *L'arte di ricostruire, tra pubblico e privato*

Una decina d'anni prima del grande incendio del 1877, le fiamme avevano inflitto la stessa sorte ad un'altra frazione del Comune, quella di Fontana, completamente distrutta dal fuoco nel novembre del 1868. Benché i due avvenimenti differiscano sensibilmente dal punto di vista delle dimensioni del disastro, in entrambi i casi le autorità comunali dovettero far fronte ad una situazione di *tabula rasa*, confrontandosi con la necessità di ricostruire completamente gli abitati. L'analisi comparata dei due eventi permette così di mettere in evidenza quali fossero le dinamiche generate dal processo di riedificazione di un intero abitato nella seconda metà dell'Ottocento<sup>30</sup>.

<sup>29</sup> Sull'Airolo del periodo ferroviario si rimanda ai contributi fondamentali di O. Martinetti (*Minatori, terrazzieri e ordine pubblico. Per una storia sociale delle grandi opere ferroviarie ticinesi, 1872-1882*, in «Archivio storico ticinese», n. 92, 1982, pp. 271-332) e U. Maffioletti (*Aspetti e problemi di Airolo nel decennio 1872-1882*, Lavoro personale per il conseguimento della patente di Scuola Maggiore, Gordola, 1975).

<sup>30</sup> Per ogni dettaglio riguardante la ricostruzione di Airolo dopo l'incendio del 1877 si veda: F. Ballinari, *Storia di un disastro*, cit., pp. 169-218. Anche per il caso di Fontana, il progetto di ricerca abbina alla consultazione delle *Risoluzioni municipali* e dei *Verballi*



Come ricostruire? In entrambi i casi il Comune fu chiamato, su ingiunzione delle autorità cantonali e federali, a riedificare l'abitato secondo quello che le fonti definiscono un piano «razionale», cioè una pianificazione rigorosa e ordinata del territorio. Ciò che non solo corrispondeva all'esigenza d'impedire, mediante l'imposizione di un'adeguata e regolare distanza fra le costruzioni, il verificarsi di nuovi incendi, ma offriva anche l'occasione d'introdurre miglioramenti dal punto di vista dell'igiene e dell'estetica, dove la ricerca della simmetria era espressione del contesto ingegneristico dell'epoca. Il concetto di piano «razionale» rispecchiava le tendenze in atto dal punto di vista della pianificazione urbanistica nella Svizzera del XIX secolo, quando s'impose come criterio dominante per la ricostruzione di interi villaggi o città<sup>31</sup>. Se nel caso della frazione di Fontana una riedificazione «razionale» del villaggio si realizzò pienamente, in quello di Airolo il procedere delle autorità in questo senso fu invece in gran parte ostacolato dall'opposizione dei cittadini ai nuovi progetti. Per essere realizzata, la nuova e «razionale» disposizione delle costruzioni implicava infatti un radicale intervento delle autorità locali sui confini e sulle proprietà esistenti. Quello delle indennità d'espropriazione da corrispondersi ai privati era d'altronde il principale costo cui un Comune andava incontro in simili situazioni. Proprio per questo, oltre a sostenere la riedificazione degli edifici pubblici, una specifica parte dei fondi di beneficenza raccolti in occasione dei due disastri fu destinata all'autorità locale per essere impiegata nelle espropriazioni necessarie alla ricostruzione.

---

dell'Assemblea comunale di Airolo una valutazione del ruolo assunto dalle autorità cantonali e federali in quella circostanza, riscontrabile soprattutto in ASTi, *Registro Consiglio di Stato n. 1 (risoluzioni)*, novembre 1868 – maggio 1869.

<sup>31</sup> Nel suo *Dorfbrände in Graubünden, 1800-1945* (Chur, 1998), N. Caviezel ha magistralmente illustrato questi e altri aspetti analizzando la ricostruzione dei villaggi incendiati nel Canton Grigioni (cfr. *Ibid.*, pp. 44-54).

